

vezzezzarli nei nostri petti, che è cosa da quel tale volgo che si è detto e nella quale esso volgo varrà sempre più di noi, perchè si darà a quelle passioni con una spontaneità, un abbandono, una sorta di buona fede, che in noi, uomini colti e riflessivi, non potrebbe esser mai.

B. C.

GUIDO DE RUGGIERO. — *Storia del liberalismo europeo*. — Bari, Laterza, 1925 (8.º gr., pp. 525).

Diamo il semplice annunzio di questo volume, la cui importanza di ricostruzione storica è pareggiata dall'importanza attuale che esso ha per la vita politica italiana, e anzi per la vita politica in generale. Esso si ricongiunge alle molteplici indagini e discussioni che ora, in tutti i paesi di Europa, si vanno facendo sulla cosiddetta « crisi del liberalismo »: ma supera di gran lunga le trattazioni più o meno occasionali o frammentarie di articoli da rivista e di opuscoli con la sua ampia e compiuta.

Il liberalismo è, nel tempo stesso, un partito e un soprapartito, un singolo partito e una gamma di partiti. Nel secondo senso, liberale è chiunque accetti l'idea dello Stato liberale: conservatore, moderato, democratico che poi sia nelle sue gradazioni o specificazioni, e perfino socialista, sempre che il socialismo, rinunziando alle rivolte e dittature proletarie e alle utopie, prenda a operare entro quel quadro, come, del resto, già va facendo in talune sue forme. In questo largo senso il liberalismo non si oppone se non ai regimi autoritari, quali che sieno, di estremo reazionarismo o di estremo rivoluzionarismo, assolutistico-cattolici o comunistico-materialistici, e altrettali. Nel primo senso, invece, il partito liberale è quello moderato, e si oppone al democratico e al socialista, ma con opposizione interna e lasciando che ciascuna delle altre gradazioni liberali faccia, quando prevale, la sua prova di governo, purchè non violi la lettera e lo spirito della costituzione dello Stato liberale. Dovrebbero essere cose ovvie; ma negli ultimi anni questi chiari concetti si erano ottenebrati o imbrogliati nelle menti, e ci voleva il pungolo dei moti antiliberali e i tentativi di soppiantare lo Stato liberale del Risorgimento, opera dei nostri padri, con lo Stato antiliberali, perchè si rifacessero netti e limpidi e richiamassero un rinnovato amore e fervore.

Il De Ruggiero ha scelto la migliore via per servire alla causa liberale, che è quella della storia, della storia nella sua oggettività, coi fatti e la dialettica dei fatti; e si è guardato dal semplificare e schematizzare la storia che egli tratta, e anzi si è studiato di esporla nelle sue sfumature, nei suoi ondeggiamenti, nei suoi contrasti. A me piace notare che ritrovo in questo libro gli effetti della polemica (che, dunque, non è stata vana), condotta contro la grossolana introduzione di astratti concetti filosofici nella storia, e vi vedo osservata accuratamente la distin-

zione tra quelle che sono posizioni categoriche o speculative, e quelle che sono concrete e complesse e cangevoli e viventi tendenze e istituti. Con che il lavoro del De Ruggiero è diventato più e non meno filosofico: filosofico nel senso buono che è (mi si condoni il bisticcio) quello del buon senso, e in guisa assai conforme all'ingegno dell'autore, il quale è più spiccatamente storico, e verso le discettazioni filosofiche concettuali ha mostrato sempre una certa impazienza, spacciandosene e giovandose come di una generica orientazione (discutibile, come altra volta ho mostrato, in certe proposizioni), per correre verso la considerazione politica e storica, che fortemente lo attirava.

Gli accade, in questo tuffarsi nella storia, di venire anche a darmi ragione in certi miei concetti speculativi, i quali senza quel salutare tuffo (come più volte ho avvertito) non è dato bene intendere, e che egli contrastava o negava in astratta speculazione: come quello della distinzione del momento economico e del momento etico. I quali due momenti sarà agevole ora riconoscere sotto le metafore della sua presente distinzione d'interessi « inferiori » e d'interessi « superiori », di libertà « al plurale » e di libertà « al singolare », e nella sua benefica polemica contro la confusione tra classe economica e partito politico, rappresentanza d'interessi e rappresentanza d'ideali, che ora malamente si cerca di contaminare. Con quale risultato? Con l'unico di far percepire quella diversità e la correlativa antinomia: come si è visto nelle discussioni a cui porgono materia certi disegni di riforme costituzionali, proposte da una commissione alla quale il buon senso popolare diè subito per ischernò il nome di « commissione dei Soloni », e (cosa curiosa) come è subito apparso nel seno stesso di quella commissione, che si è divisa in parti opposte, secondo che si affermasse la ineluttabile distinzione o si volesse la cervelotica confusione.

Il libro del De Ruggiero, dopo un'opportuna introduzione sui precedenti del liberalismo nel secolo decimottavo, si allarga a esporre, con la scorta della migliore letteratura sui vari argomenti, le forme storiche di esso nel secolo decimonono, il liberalismo inglese, francese, tedesco e italiano, e, infine, lo esamina nella condizione e nei dibattiti presenti. Un'utile bibliografia, che invita a particolareggiare e approfondire le cognizioni di punti particolari della trattazione, chiude il volume, vivo e agile nonostante la sua mole.

B. C.

ERNST LANDSBERG. — *Zur ewigen Wiederkehr des Naturrechts* (estr. dall'*Archiv für Rechts und Wirtschaftsphilosophie*, XVIII, 3, 1925, pp. 33).

Occasione a questo scritto è la prolusione del Del Vecchio sull'appello che implicitamente si farebbe nel nostro Codice civile al diritto-naturale, tesi che fu già esaminata in questa rivista (XIX, 186-7) e dimo-